

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXVIII edizione, 2017
Lanzarote, Jardín de Cactus

Testo di
approfondimento
16 marzo 2017

Lázaro Sánchez-Pinto
Lanzarote: vulcano e vita in evoluzione

Testo tratto dal saggio di Lázaro Sánchez-Pinto in corso di pubblicazione in *Lanzarote, Jardín de Cactus. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, ventottesima edizione*, a cura di Patrizia Boschiero, Luigi Latini, Juan Manuel Palerm Salazar, Fondazione Benetton Studi Ricerche (traduzione dallo spagnolo all'italiano di Francesca Nasetti).

Evoluzione del paesaggio geomorfologico

Analogamente a tutte le isole dell'arcipelago delle Canarie, Lanzarote è di origine vulcanica. Sorta dal fondo del mare, a oltre 2.500 metri di profondità, non fu mai collegata via terra al continente africano. Le sue fondamenta, che condivide con la vicina isola di Fuerteventura, si vennero formando per effetto dell'accumulo di sedimenti oceanici e materiali vulcanici espulsi da eruzioni marine successive. Verso la metà del miocene, il basamento dell'isola raggiunse la superficie del mare e, a partire da allora, l'isola che oggi conosciamo cominciò gradualmente a emergere.

Los Ajaches e Famara

Secondo gli studi geologici (HANSEN MACHÍN-PÉREZ TORRADO 2005), la regione occidentale di Lanzarote è la più vecchia, con un'età stimata di circa 15 milioni di anni. I suoi resti formano l'attuale massiccio di Los Ajaches, una catena montuosa fortemente erosa. Dopo un lungo periodo di relativa quiete, l'attività eruttiva riprese dando origine, nella regione orientale, a un'altra isola che oggi costituisce il massiccio di Famara. La nuova isola, che iniziò a emergere circa 10 milioni di anni fa, si sollevò a poco a poco per effetto dell'impilamento di numerose colate basaltiche, arrivando a superare i 2.500 metri di altitudine. In un momento non ancora determinato, la sua stabilità raggiunse un punto critico e si verificò uno scivolamento gravitazionale che demolì parte della sua struttura, trascinandolo in mare ingenti quantità di rocce e terra. Il consistente crollo e la successiva erosione causata dal moto ondoso, lasciarono allo scoperto le viscere di Famara, oggi esposte a formare un'imponente falesia marina (HUNT e altri 2014).

Vecchi vulcani e grandi pianure

Successivi episodi eruttivi, per la maggior parte di tipo fessurale, con i centri di emissione allineati lungo profonde fessure orientate da nord-est a sud-ovest, unirono entrambi gli edifici vulcanici, formando per la prima volta un'unica isola circa 6 milioni di anni fa, anche se dovette passare molto tempo prima che assumesse la configurazione attuale. Le montagne di scarsa altezza e i dolci rilievi che ricoprono tutta la superficie dell'isola sono vecchi coni vulcanici, fortemente erosi, di età non superiore ai 700.000 anni. Le colate laviche espulse a quel tempo si trasformarono per effetto dell'erosione e diedero origine alle grandi pianure odierne. Quello che vediamo oggi è il risultato di diversi eventi vulcanici, alternati a periodi di inattività più o meno lunghi, durante i quali la pioggia, il vento, il mare e altri agenti erosivi divennero i protagonisti del rimodellamento dell'isola.

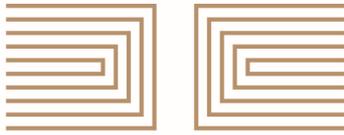


Malpaís de La Corona

Tra le eruzioni più recenti, è particolarmente significativa quella del Monte Corona, risalente a circa 20.000 anni fa, le cui lave formarono il *malpaís* che si estende ampiamente nella zona nord-orientale di Lanzarote. Nelle Canarie il termine *malpaís* viene utilizzato per indicare i terreni vulcanici più o meno recenti, non adatti alla coltivazione. Qui troviamo un lungo tunnel di lava al quale si può accedere mediante alcune aperture o *jameos*, come la *Cueva de los Verdes* e i *Jameos del Agua*, due delle tante attrazioni turistiche dell'isola. *Jameo* è una parola dell'antica lingua dei *mahos*, i primitivi abitanti dell'isola, che significa "grotta" o anche "capanna". I *jameos* si formano in seguito al crollo della volta di un tunnel di lava, che permette di accedere al loro interno. Il tunnel di lava del Monte Corona inizia alla base del vulcano e passa sotto il *malpaís*, con vari livelli e ramificazioni, estendendosi per circa 2 chilometri al di sotto del livello del mare, fino a 80 metri di profondità (CARRACEDO e altri 2003). Questa sezione sottomarina, conosciuta come "Tunnel dell'Atlantide", ospita una grande biodiversità di fauna marina, tra cui 36 specie di invertebrati che, a oggi, sono stati individuati solo in questa zona (WILKENS e altri 2009). I tunnel di lava si formano sulla terraferma poiché, una volta giunte al mare, le colate laviche si raffreddano e smettono di fluire. Il Tunnel dell'Atlantide si formò probabilmente quando il livello del mare era più basso e la linea della costa si trovava almeno due chilometri più lontano rispetto alla sua posizione attuale. L'eruzione del Monte Corona, come si diceva, si verificò nell'ultimo periodo glaciale, che raggiunse il suo apice circa 20.000 anni fa. Gran parte dell'emisfero settentrionale rimase coperto da uno spesso strato di gelo per migliaia di anni e il livello del mare si abbassò di oltre 100 metri. A quell'epoca, Lanzarote e Fuerteventura formavano una sola isola orientata da nord-est a sud-ovest, che si estendeva dall'isola di Alegranza, a nord di Lanzarote, fino alla punta di Jandía, all'estremo sud-ovest di Fuerteventura.

Timanfaya

L'ultimo importante episodio vulcanico iniziò a Lanzarote nel 1730 e si protrasse fino al 1736. Quando terminò, quasi un quarto della superficie insulare (circa 200 chilometri quadrati) era ricoperto da grandi colate laviche, scorie e ceneri vulcaniche, espulse dagli oltre venticinque vulcani che erano sorti in quegli anni. Una camera magmatica residua è ancora oggi presente in alcuni luoghi, dove la temperatura a mezzo metro di profondità supera i 100 gradi e aumenta gradualmente, fino a raggiungere i 600 gradi a circa 13 metri di profondità. Le prime eruzioni ebbero luogo all'inizio di settembre del 1730 e lanciarono in aria grandi quantità di piroclasti che, secondo quanto riportato da alcuni testimoni dell'epoca, «quemaron casas, aljibes, fábricas, pajeros, tierras labradías y de monte» nel raggio di diversi chilometri (ROMERO RUIZ 1997). Successivamente sorsero altri vulcani, estremamente violenti, «corriendo fuego por distintos brazos, tan caudalosos como si fueran ríos» (ROMERO RUIZ 1997). I campi di lava che si estendevano sempre di più, il fumo e le ceneri che oscuravano il cielo, i fulmini e i lampi frequenti, e lo spaventoso rumore delle esplosioni, portarono la maggior parte dell'atterrita popolazione a emigrare verso altre isole. L'attività vulcanica continuò a manifestarsi con poche interruzioni, per concludersi nell'aprile del 1736. Quasi un secolo più tardi, nel 1824, si verificarono nuove eruzioni, sebbene di minore intensità. I materiali vulcanici espulsi erano di natura basaltica, come quelli di tutte le eruzioni che si sono verificate alle isole Canarie nelle ultime migliaia di anni. Questo evento fu chiaramente di tipo fissurale, con i centri di emissione ubicati lungo grandi fessure orientate per la maggior parte in senso nord-est/sud-ovest. Le colate laviche si diressero prevalentemente verso la costa settentrionale, poiché un altro allineamento di vulcani più antichi al centro dell'isola ne impedì il passaggio, riducendo così la porzione di territorio raso al suolo. L'attuale Parco nazionale di Timanfaya, istituito nel 1974, copre circa 50 chilometri quadrati che corrispondono, per la maggior parte, alla superficie più devastata dalle eruzioni. È uno dei quattro parchi nazionali esistenti alle Canarie e riceve in media un milione e mezzo di visitatori all'anno. Nel 1993, tutta l'isola è stata inserita nella rete mondiale delle riserve della biosfera dell'UNESCO (WNBR, World Network of Biosphere Reserves).



Il “jable”

Jable è una variante locale del termine francese *sable*, “sabbia” in italiano, e si riferisce all’ampio lembo di sabbie chiare che attraversano l’isola da nord a sud. Il nome si deve ai normanni, che arrivarono a Lanzarote all’inizio del XV secolo. Il *jable* contiene sedimenti organici di origine oceanica, formati da piccoli frammenti di gusci di molluschi, carapaci di crostacei ed echinodermi, foraminiferi, alghe calcaree e minuscoli resti di altre specie marine. Quando, durante gli ultimi periodi glaciali, il livello del mare si abbassò e la piattaforma marina rimase esposta, migliaia di tonnellate di questi sedimenti sabbiosi vennero trasportati dal vento all’interno dell’isola. Sulla costa, il *jable* è di colore chiaro, però man mano che si sposta nell’entroterra, si mescola con altri terreni e acquisisce tonalità più scure. L’espansione del *jable* aumentò agli inizi del XIX secolo, arrivando a seppellire in pochi anni diversi casolari e terreni agricoli. Questo fenomeno fu causato dall’abbattimento degli arbusti legnosi della costa, che fermavano le sabbie, per utilizzarli come combustibile (LEÓN HERNÁNDEZ-ROBAYNA FERNÁNDEZ 1989). In passato, gli agricoltori di Lanzarote utilizzarono il *jable* dirigendo la sabbia mediante *bardos* (sottili pareti di paglia) laddove necessario, come se fosse acqua di irrigazione. Attualmente, si piantano ancora orti con patate e altre piante alimentari, sebbene le coltivazioni moderne siano destinate soprattutto alle piante erbacee da foraggio. Il *jable* continua ad avanzare tra i campi di lava del settore orientale di Timanfaya e anche verso sud. Ciò comporta un continuo lavoro di pulizia per evitare che le strade e le case dei centri urbani edificati di recente spariscano sotto montagne di sabbia.

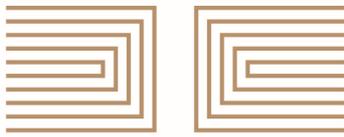
La vita tra i vulcani

Lanzarote è l’isola più orientale dell’arcipelago delle Canarie ed è situata a circa 130 chilometri dalla vicina costa africana. Ha una superficie di 846 chilometri quadrati e la sua massima altitudine supera appena i 670 metri sul livello del mare. Sebbene sia molto vicina al Sahara, il deserto più grande del mondo, il suo clima è di tipo subtropicale arido, più dolce rispetto a quello desertico. Ciò si deve al fatto che si trova sulla rotta di due grandi sistemi climatici dell’Atlantico: la corrente del Golfo, che in questa regione oceanica trasporta acque fredde, e i venti alisei, provenienti da latitudini più elevate, che portano umidità e freschezza durante tutto l’anno. La temperatura media annua è di 17 gradi in inverno e di 24 gradi in estate, mentre l’umidità relativa dell’aria si mantiene tra il 60 e il 70 per cento per la maggior parte dell’anno. Tuttavia, le precipitazioni sono scarse, con una media annua che oscilla tra i 50 millimetri nelle zone più aride e i 250 millimetri nelle montagne del nord. Occasionalmente si registrano piogge torrenziali, per la maggior parte dovute alle tempeste oceaniche, che solitamente scaricano una grande quantità di acqua in poche ore. L’isola è anche colpita, seppur in modo irregolare, da masse di aria calda provenienti dal Sahara, generalmente cariche di particelle sospese, un fenomeno che alle Canarie è conosciuto con il nome di *calima* e che può durare diversi giorni.

La trasformazione del paesaggio vegetale

Attualmente, la vegetazione naturale dell’isola è formata per lo più da piante che si sono adattate alle condizioni semiaride dominanti. Tuttavia, circa 2.500 anni fa, a Lanzarote crescevano alberi di specie diverse. Le analisi palinologiche (polline) e antracologiche (carbone) degli strati sedimentari in giacimenti archeologici dal VI secolo a.C. al I secolo d.C., indicano la presenza di varie specie arboree, come pini (*Pinus*), palme (*Phoenix*), ginepri sabina (*Juniperus*), olivastri (*Olea*), faggi (*Myrica*) ed eriche (*Erica*), che sono oggi alberi caratteristici della flora delle isole occidentali, ma non di quelle orientali. Inoltre, è stato identificato il polline di altri alberi tipici di latitudini più elevate, che non esistono più alle isole Canarie, come frassini (*Fraxinus*), alissi (*Alnus*) e querce (*Quercus*). Alcuni dei giacimenti citati, trovati in buono stato di conservazione a vari metri di profondità sotto i lapilli provenienti dalle eruzioni del Timanfaya, vennero alla luce a seguito dell’estrazione di questo materiale vulcanico a metà del XX secolo per l’impiego nelle colture su sabbia (ATOCHÉ PEÑA 2009).

Le sequenze stratigrafiche mostrano che, a poco a poco, le specie arboree si ridussero e vennero sostituite da arbusti e piante erbacee tipiche degli ambienti semiaridi.



L'impoverimento della flora non sembra essere legato a un cambiamento delle condizioni climatiche, quanto piuttosto allo sfruttamento delle terre più fertili per le coltivazioni agricole e all'allevamento intensivo, come prova l'aumento dei terreni pietrosi conseguente all'erosione provocata dalla brucatura da parte del bestiame (HERNÁNDEZ e altri 1991). La trasformazione del paesaggio vegetale fu irreversibile. Solo sulle vette del massiccio di Famara, la regione più alta e umida dell'isola, si conservarono alcuni boschi fino all'inizio del XIX secolo, ma oggi sono del tutto scomparsi (KUNKEL 1982).

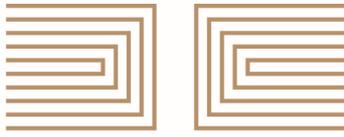
Sappiamo poco circa la vegetazione dell'isola dall'inizio della nostra era fino al principio del XV secolo, sebbene sia logico pensare che i suoi abitanti, i *mahos*, continuassero a sfruttare le scarse risorse naturali, aumentando la superficie destinata alle coltivazioni e ai pascoli che erano indubbiamente imprescindibili per la loro sussistenza.

Quando, nel 1402, i normanni arrivarono a Lanzarote, la vegetazione era abbastanza simile a quella attuale. A tal proposito, il testo *Le Canarien*, o *Cronaca francese della conquista*, è molto esplicito: «no hay ningún árbol, sino pequeños matorrales para quemar, salvo una clase de higuierillas de las cuales el país está lleno, de un extremo al otro, que producen leche medicinal» (SERRA RAFOLS-CIORANESCU 1965). Queste macchie da bruciare erano sicuramente i diversi arbusti legnosi, per la maggior parte endemici delle isole Canarie, come *tasaigos* (*Rubia fruticosa*), *joraos* (*Asteriscus intermedius*), *espinos* (*Rhamnus crenulata*), *tajinastes* (*Echium decaisnei*), *ahulagas* (*Launaea arborescens*) e altri. Il ricino è un arbusto appartenente alla famiglia delle *Euphorbiaceae*, che alle Canarie si conosce con il nome di *tabaiba* e contiene un lattice dalle dubbie proprietà curative. A Lanzarote sono comuni la *tabaiba dulce* (*Euphorbia balsamifera*) e la *tabaiba amarga* (*Euphorbia regis-jubae*), che crescono anche nella vicina costa africana. La cronaca francese conferma i risultati delle indagini archeologiche: «hay gran cantidad de fuentes y de cisternas, pastos y buenas tierras para cultivos, y crece gran cantidad de cebada, de la que se hace muy buen pan» (SERRA RAFOLS-CIORANESCU 1965). L'acceso alle cisterne costruite nei tempi precedenti alla colonizzazione europea è particolarmente interessante. L'acqua è sempre stata il bene più prezioso dell'isola, chiaramente per via della sua scarsità. Fino alla metà del XX secolo, praticamente tutte le abitazioni tradizionali di Lanzarote disponevano di un *aljibe*, o cisterna sotterranea, in cui veniva immagazzinata l'acqua piovana per l'impiego domestico (RODRÍGUEZ BRITO 1995). La raccolta veniva fatta anche in *maretas*, che sono avvallamenti naturali o scavati artificialmente, in genere ubicati alla base delle montagne per sfruttare le acque di ruscellamento destinate principalmente all'agricoltura. Attualmente, gli impianti di trattamento delle acque potabili e di dissalazione producono una quantità di acqua dolce superiore rispetto a quella consumata sull'isola. Tuttavia, tra gli anziani è ancora vivo il ricordo di epoche non troppo lontane di siccità estrema in cui l'acqua potabile doveva essere trasportata su imbarcazioni provenienti da Tenerife e Gran Canaria.

A partire dalla conquista normanna, Lanzarote cominciò a essere abitata da coloni europei che si dedicarono al pascolo e al lavoro di quelle «buenas tierras para cultivos». Nei tre secoli successivi, l'economia dell'isola si rese quasi esclusivamente sulla produzione di cereali, il cui surplus veniva esportato in altre isole dell'arcipelago. Come prodotti secondari si coltivavano anche lenticchie, ceci, fagioli, cipolle, granturco, vigne, fichi, meloni, patate dolci, *papas* e molte altre piante alimentari originarie del Vecchio e Nuovo Mondo. La vegetazione naturale fu relegata alle zone di scarso interesse agricolo come Famara, Los Ajaches, il Malpaís de La Corona o alcuni terreni costieri poco produttivi (REYES BETANCORT e altri 1998).

Agricoltura nei terreni vulcanici

Le eruzioni del XVIII secolo rasero al suolo le terre migliori destinate alla coltivazione dei cereali, e il modello agricolo cambiò completamente. Per sopravvivere, i contadini di Lanzarote dovettero adattarsi a un ambiente molto diverso, introducendo nuove tecniche di coltivazione che si evolsero nel tempo (GIL GONZÁLEZ 2005). I vulcani di Timanfaya espulsero una grande quantità di ceneri e sabbie vulcaniche, che vennero trasportate dal vento in zone più lontane. I lapilli, o *rofe*, come vengono chiamati localmente questi prodotti vulcanici, ricoprono varie montagne e pianure fertili con un manto che



in alcune zone raggiunte vari metri di spessore. Poco dopo la conclusione dell'attività vulcanica, sui terreni già crescevano specie native in modo naturale, sotto uno strato di lapilli poco profondo. I semi non erano soltanto riusciti a sopravvivere sotto terra, ma generavano anche piante molto vigorose. I contadini provarono a seminarli insieme alle antiche varietà di piante alimentari che erano sopravvissute alle eruzioni e videro che le vigne, i fichi e altre specie con radici lunghe e profonde, erano quelle che si sviluppavano in maggior misura. Ciò si deve al fatto che il suolo primitivo, fin dove arrivano le radici, apporta i principali nutrienti, mentre i lapilli trattengono l'acqua delle scarse piogge e le gocce di rugiada, e impediscono l'evapotraspirazione. Le piante venivano coltivate in fosse scavate artificialmente, quasi sempre circondate da muri di pietra vulcanica, come protezione dal vento. Il sorprendente paesaggio attuale del Parco naturale di La Geria è frutto dell'esperienza e dell'impegno degli agricoltori dell'isola che, con il tempo, riuscirono a migliorare la produttività dei cosiddetti *cultivos enarenados*, o "colture su sabbia". Queste tecniche di coltivazione vennero estese, con risultati eccellenti, ad altre zone dell'isola non colpite dal recente vulcanismo, coprendo alcuni terreni agricoli con un sottile strato di *rofe*.

Le lave basaltiche che si estendono sulle zone piane o con scarsa pendenza, avanzano a bassa velocità, formando delle ondulazioni per effetto della spinta esercitata dagli apporti di lava successivi. Quando si raffreddano, presentano superfici lisce e poco ruvide, tanto che è persino possibile camminarci sopra a piedi nudi. Il termine geologico è *pahoehoe*, una parola di origine hawaiana che significa "morbido". Al di sotto di queste superfici si formano i tunnel di lava, nonché fessure e cavità che mantengono al loro interno un'umidità molto superiore rispetto alle zone circostanti, creando un habitat favorevole alla crescita naturale di molte specie native. A Lanzarote queste aperture sono denominate *chabocos* e i contadini le hanno sfruttate per piantare vigne e frutteti.

Biodiversità

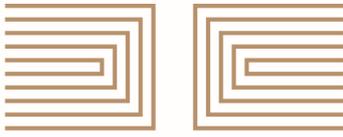
Nonostante il paesaggio vegetale sia stato profondamente trasformato dalle attività antropiche, l'isola conserva ancora una flora nativa molto diversificata, stimata in circa 700 categorie (specie e sottospecie), 90 delle quali sono endemiche delle Canarie e 22 esclusive di Lanzarote. Le rupi di Famara, per via delle particolari condizioni ambientali, ospitano più della metà di queste piante, fra le quali 50 sono specie endemiche delle Canarie e 12 proprie di Lanzarote. Oltre alla flora, vi sono circa 350 specie native di insetti, aracnidi, molluschi e altri invertebrati terrestri, delle quali 130 sono endemiche delle Canarie e 37 esclusive di Lanzarote. Considerando la sua scarsa superficie (20 chilometri quadrati), Famara è considerato uno dei maggiori hotspot di biodiversità endemica della Spagna e, per estensione, della Comunità europea.

Nei terreni vulcanici del XVIII e del XIX secolo, quasi completamente incontaminati, la colonizzazione vegetale si trova ancora nelle sue prime fasi e dipende da diversi fattori, come la natura del substrato, l'orientamento, la distanza dalla provenienza delle sementi e altro (GONZÁLEZ MANCEBO e altri 1996). Ampie zone di colate e scorie laviche sono in sostanza ancora sterili, mentre altre sono già ampiamente popolate da licheni e alcune superfici coperte da lapilli iniziano a essere colonizzate da piante erbacee e arbustive, sia native che introdotte. Il Malpaís de La Corona, di 20.000 anni di età, è occupato da una macchia xerofila di piante, per la maggior parte endemiche delle Canarie, che si sono ben adattate alle dure condizioni ambientali. È uno dei migliori esempi di una fase avanzata di colonizzazione vegetale del *malpaís* in condizioni semiaride.

Nel *Jardín de Cactus* di Guatiza, progettato da César Manrique, è possibile osservare alcune strategie che le piante utilizzano per sopravvivere su diversi substrati vulcanici e scoprire come i contadini di Lanzarote siano riusciti a trarre beneficio da terreni apparentemente sterili.

Lanzarote nella storia: tra mito e realtà

Tradizionalmente, le Canarie sono state identificate con le Isole Fortunate della mitologia greco-romana, un paradiso terrestre nel quale gli uomini giusti potevano godersi il meritato "pensionamento" dopo la morte. Secondo gli autori classici, il clima era molto salubre



e la fertilità della terra produceva deliziosi frutti silvestri e fino a tre raccolti l'anno. Sostenevano che queste isole esistessero fisicamente, ma che si trovassero in un luogo sconosciuto e di difficile accesso, nel misterioso oceano che si estendeva oltre le Colonne d'Ercole, l'attuale Stretto di Gibilterra.

Grazie alle indagini archeologiche, oggi sappiamo che non erano così sconosciute, giacché le prime tracce di insediamento umano (probabilmente di origine fenicia) risalgono al X secolo a.C. (GONZÁLEZ ANTÓN-DEL ARCO 2009). Nella piccola isola di La Graciosa, situata a 2,5 chilometri a nord di Lanzarote, sono stati ritrovati frammenti di ceramica e gusci triturati di alcuni molluschi marini, dai quali si estrae la porpora di Getulia, un prezioso e apprezzato colorante dell'antichità, scoperto dai fenici. Si trovano in un deposito sedimentario marino, datato tra l'XI e il X secolo a.C. (GARCÍA-TALAVERA 2002).

Una leggenda raccolta da Diodoro Siculo (I secolo a.C.) narra che nel VI secolo a.C. i cartaginesi avevano scoperto un'isola disabitata nell'Atlantico, dal clima mite, con molti ruscelli e montagne ricoperte di alberi. La visitavano spesso e alcuni avevano deciso di insediarsi una colonia permanente, ma le autorità cartaginesi lo vietarono, pena la morte, poiché in caso di necessità avrebbe potuto servire loro come rifugio e per la sopravvivenza grazie alle sue risorse naturali (SANTOS YANGUAS 1988). È molto probabile che si trattasse di Lanzarote, dove è stata confermata la presenza, almeno a partire dal VI secolo a.C., di insediamenti stabili attribuiti ai navigatori provenienti dai territori iberici e nordafricani annessi a Cartagine (ATOCHÉ PEÑA 2009).

Plinio il Vecchio, nella sua monumentale opera *Naturalis historia*, del I secolo d.C., dedica un capitolo alle Isole Fortunate; si tratta del testo più antico con informazioni affidabili sulla loro origine. Tra i vari dati, include riferimenti alle grandi risorse ittiche, all'abbondanza di alberi da frutto e di uccelli di tutte le specie, alle palme che producono datteri e ai pini che producono pigne. Il naturalista romano cita anche le Isole Purpuree, identificate con le Canarie orientali, sulle cui coste è ancora comune una specie di mollusco "tintore" (*Stramonita haemastoma*), da cui il nome. Recenti scavi archeologici sull'isola di Lobos, situata tra Lanzarote e Fuerteventura, hanno rivelato l'esistenza di una fattoria romana dedicata allo sfruttamento di questi molluschi marini, in attività dal I secolo a.C. al I d.C. La presenza romana a Lanzarote, confermata da altri ritrovamenti archeologici all'interno dell'isola, si protrasse fino agli inizi del IV secolo d.C. (DEL ARCO e altri 2017).

In seguito alla caduta dell'Impero romano d'Occidente nel V secolo, le isole Canarie caddero nell'oblio per oltre un millennio. La loro riscoperta in epoca medievale si attribuisce al navigatore genovese Lanzarotto Malocello, che giunse a Lanzarote nel 1312 e vi rimase per due decenni, fino a quando non venne espulso dai *mahos*. La sua presenza sull'isola, che battezzò con il suo stesso nome, è ben documentata e compare su varie mappe medievali, come l'Atlante catalano del 1375, attribuito al cartografo di Maiorca Abraham Cresques.

Lanzarote entrò nella storia moderna agli inizi del XV secolo, quando venne sottomessa dai normanni. La cronaca francese riporta dati molto curiosi sui suoi abitanti: «los hombres van desnudos, aparte de una capa por la espalda, y no se avergüenzan de mostrar sus miembros. Las mujeres son hermosas y andan vestidas decentemente con túnicas de piel que llegan hasta el suelo». La cronaca aggiunge che «la mayor parte de las mujeres tiene tres maridos y cada uno la sirve por un mes [...] crían muchos hijos muy hermosos y graciosos, y son blancos como los nuestros, pero se ponen tostados al viento, por falta de vestidos» (SERRA RAFOLS-CIORANESCU 1965). Non v'è dubbio che le donne fossero molto belle e lo dimostra il fatto che molti conquistatori sposarono delle indigene; tra questi ricordiamo Maciot de Béthencourt, nipote ed erede del leader normanno, che sposò la principessa indigena Teguisse, attuale nome dell'antica capitale dell'isola.

Forse la prima visione che i normanni ebbero di Lanzarote, «un bello país habitado por gente hermosa [...] con gran cantidad de fuentes, pastos y buenas tierras para cultivos», fu l'ultimo ricordo di un mito che era sopravvissuto nel corso dei secoli. Guerre, carestie, tradimenti e altre tragedie successive, descritte dettagliatamente nella cronaca francese, cambiarono radicalmente questa idilliaca percezione iniziale. Lanzarote, come il resto delle leggendarie Isole Fortunate dell'antichità, faceva già parte della cruda realtà del mondo moderno.



Bibliografía

ATOCHÉ PEÑA 2009

PABLO ATOCHÉ PEÑA, *Estratigrafías, cronologías absolutas y periodización cultural de la protohistoria de Lanzarote*, «Zephyrus», LXIII, 2009, pp. 105-134.

CARRACEDO e altri 2003

J.S. CARRACEDO, B. SINGER, B. JICHA, H. GUILLOU, E. RODRÍGUEZ BADIOLA, J. MECO, F.J. PÉREZ TORRADO, D. GIMENO, S. SOCORRO, A. LÁINEZ, *La erupción y el tubo volcánico del Volcán Corona (Lanzarote, Islas Canarias)*, «Estudios Geológicos», LIX, 5-6, 2003, pp. 277-302.

DEL ARCO e altri 2017

M.C. DEL ARCO, M. DEL ARCO, C. BENITO MATEO, C. ROSARIO ADRIÁN, *Un taller romano de púrpura en los límites de la Ecúmene*, «Canarias Arqueológica», 6, 2017 (numero monografico).

GARCÍA-TALAVERA 2002

FRANCISCO GARCÍA-TALAVERA, *Depósitos marinos fosilíferos del holoceno de La Graciosa (Islas Canarias) que incluyen restos arqueológicos*, «Revista de la Academia Canaria de las Ciencias», XIV, 3-4, 2002, pp. 19-35.

GIL GONZÁLEZ 2005

JAIME GIL GONZÁLEZ, *Los cultivos tradicionales de la isla de Lanzarote*, Cabildo Insular de Lanzarote y La Caja de Canarias, Arrecife de Lanzarote 2005.

GONZÁLEZ ANTÓN-DEL ARCO 2009

RAFAEL GONZÁLEZ ANTÓN e MARÍA DEL CARMEN DEL ARCO AGUILAR, *Navegaciones exploratorias en Canarias a finales del II milenio a.C. e inicios del primero. El cordón litoral de La Graciosa (Lanzarote)*, «Canarias Arqueológica», III, 17, 2009 (allegato 1), pp. 9-80.

GONZÁLEZ MANCEBO e altri 1996

J.M. GONZÁLEZ MANCEBO, E. BELTRÁN TEJERA, A. LOSADA LIMA, LÁZARO SÁNCHEZ PINTO, *La vida vegetal en las lavas históricas de las Islas Canarias; con especial referencia al Parque Nacional de Timanfaya*, Pubblicazioni dell'Organismo Autonomo dei Parchi Nazionali (OAPN), Madrid 1996.

HANSEN MACHÍN-PÉREZ TORRADO 2005

ALEX HANSEN MACHÍN e FRANCISCO PÉREZ TORRADO, *The island and its territory: volcanism in Lanzarote*, in *Sixth International Conference on Geomorphology. Geomorphology in regions of environmental contrasts, 7-11 September 2005*, Università di Zaragoza, Saragoza 2005, vol. II, pp. 505-534.

HERNÁNDEZ e altri 1991

L. HERNÁNDEZ, M.C. GONZÁLEZ, C. JIMÉNEZ, M.J. ORTEGA, P. PADRÓN, A. RODRÍGUEZ, J.M. TORRES, G.E. VARGAS, *Suelos de la isla de Lanzarote. Características generales*, in *XVIII Reunión Nacional de Suelos*, Università di La Laguna, La Laguna (Tenerife) 1991, pp. 311-330.

HUNT e altri 2014

JAMES E. HUNT, P.J. TALLING, M.A. CLARE, I. JARVIS, R.B. WYNN, *Long-term (17 Ma) turbidite record of the timing and frequency of large flank collapses of the Canary Islands*, «Geochemistry, Geophysics, Geosystems», xv, 8, 2014, pp. 3322-3345.

KUNKEL 1982

GÜNTER KUNKEL, *Los Riscos de Famara (Lanzarote, Islas Canarias): breve descripción y guía florística*, ICONA, Madrid 1982 (Naturalia Hispánica, 22).

LEÓN HERNÁNDEZ-ROBAYNA FERNÁNDEZ 1989

JOSÉ DE LEÓN HERNÁNDEZ e MIGUEL A. ROBAYNA FERNÁNDEZ, *El Jable, poblamiento y aprovechamiento en el mundo de los antiguos mahos de Lanzarote y Fuerteventura*,



in *III Jornadas de Estudios sobre Fuerteventura y Lanzarote*, Cabildos Insulares, Fuerteventura-Lanzarote 1989, t. II, pp. 11-107.

REYES BETANCORT e altri 1998

JORGE ALFREDO REYES BETANCORT, WOLFREDO WILDPRET DE LA TORRE, MARÍA CATALINA LEÓN ARENCIBIA, *El paisaje vegetal de Lanzarote a partir de fuentes escritas (siglos XV-XX)*, «Anuario del Instituto de Estudios Canarios», 43, 1998, pp. 31-54.

p. 8

RODRÍGUEZ BRITO 1995

WLADIMIRO RODRÍGUEZ BRITO, *El agua en Canarias y el siglo XXI*, Cabildo Insular de Gran Canaria, Gran Canaria 1995.

ROMERO RUIZ 1997

CARMEN ROMERO RUIZ, *Crónicas documentales sobre las erupciones de Lanzarote*, Fondazione César Manrique, Teguise, Lanzarote 1997.

SANTOS YANGUAS 1988

NARCISO SANTOS YANGUAS, *El mito de las Islas Afortunadas en la Antigüedad*, «Memorias de Historia Antigua», 9, 1988, pp. 165-175.

SERRA RAFOLS-CIORANESCU 1965

Le Canarien. Crónicas francesas de la conquista de Canarias, a cura di ELÍAS SERRA RAFOLS e ALEJANDRO CIORANESCU, 3 voll., 1959-1965, vol. III, Instituto de Estudios Canarios, La Laguna 1965 (Fontes Rerum Canariarum, XI).

WILKENS e altri 2009

HORST WILKENS, THOMAS M. ILIFFE, PEDRO OROMÍ, ALEJANDRO MARTÍNEZ, TERENCE N. TYSALL, STEFAN KOENEMANN, *The Corona lava tube, Lanzarote: geology, habitat diversity and biogeography*, «Marine Biodiversity», XXXIX, 2009, pp. 155-167.